

Strindberg scrive la tragedia *Il padre* nel gennaio-febbraio 1887. La 'prima' sarà a Copenaghen il 14 novembre 1887. Pieno inverno. Freddo. Neve. Come dice lo stesso autore, l'opera viene scritta «...nella patriarcale e virile Baviera...» dopo aver lasciato «...la matriarcale e molle Svizzera...». Pochi mesi prima, nell'agosto del 1887, la 'pièce' che dichiara di aver composto «con un'accetta e non con la penna» viene fatta leggere a Émile Zola che si dice «profondamente interessato». L'amico Nietzsche definirà l'opera un «capolavoro di dura psicologia».

L'azione di quest'opera è tutta interiore e stretta nella morsa tragica dell'unità di tempo, luogo e azione nella quale 'deve' essere compiuto il 'delitto perfetto': l'omicidio psichico. Deve essere questa la ragione per cui Ibsen rimase scosso dal *Padre* che – pare – lo abbia ispirato per il suo *John Gabriel Borkman*. L'intreccio del *Padre* è semplicissimo. Un 'marito' sospetta che la 'moglie' lo abbia 'tradito' e che la 'figlia' sia figlia di un 'altro'. Marito, moglie, figlia e...l'altro. Un intreccio, diciamo pure, banale, che nelle mani di Strindberg diventa un 'abisso'. O, meglio, il precipitare nell'abisso della perdita di ogni 'certezza ontologica' dello statuto virile della paternità e l'avvento della condizione di 'incertezza dell'essere' dell'uomo che, dunque, deve fare i conti con la 'cultura', la 'storia' e addirittura (poiché Strindberg scrive una tragedia classica) col 'mito'.

Siamo alla fine dell'Ottocento e, quindi, ci si muove in un ambito nel quale, ancora, non è possibile scientificamente 'provare' con 'certezza' la 'paternità certa' di un uomo. Solo la madre è certa. Il padre non è certo. Così il Capitano. Il Padre, cioè l'Uomo del Comando, privato di ogni 'certezza' è condannato a soccombere di fronte alla Donna che è più forte, perché ha la 'certezza dell'essere'. La certezza dell'Essere contro l'incertezza del Non Essere. E se l'Essere Uomo diventa 'non essere', diventa proprio come Amleto, follia.

Ma è proprio nel 'precipitare nella follia' che il Capitano Adolf riesce ad affondare il suo 'caso banale' di sospetto di 'corna' nell'abisso della storia dell'Uomo, fino al mito di Ercole (salvatore del mondo) e di Onfale (la grande de-virilizzatrice) che si scambiano i vestiti. Cosicché l'Uomo diventa Donna e la Donna diventa Uomo. Onfale con l'inganno s'impadronisce della clava di Ercole e della sua pelle di leone, simboli della virilità e della forza. Ed Ercole, ingannato, indossò le vesti della bellissima Onfale, simboli della fragilità e dell'Obbedienza. Il nostro Capitano, privato del potere economico e interdetto, impazzito e stretto nel vestito dei 'pazzi' (la camicia di forza), indosserà simbolicamente lo scialle profumato della moglie in una vertiginosa proiezione del 'mito'.

Il nostro spettacolo precipita l'azione dentro una vertigine di velluto rosso sangue dove il 'quieto' salotto familiare comincia ad 'affondare' nel naufragio di ogni certezza. È il naufragio del mondo e della storia. Ma forse la 'vita' non è altro che un 'naufragio'.

Gabriele Lavia